



## **Preghiera & Ministero della Compassione**

**Anno XIII - n° 2 novembre 2020**

### **News**

- **Sabato 28 novembre** - ore 09:00 - Ritiro spirituale tenuto da fra Claudio - OFM di Mantova
- **Venerdì 4 dicembre** - ore 20:30 - Incontro di fraternità

### **Sommario:**

**Ai piedi della Santissima Eucaristia  
rammendiamo la nostra vita con umiltà**

**L'umiltà nei pensieri e nella vita di Madre Ignazia e Madre Margherita**

### **Ai piedi della Santissima Eucaristia rammendiamo la nostra vita con umiltà**

*"Imparate da me che sono mite ed umile di cuore" (Mt 11,29-30)*

**U** miltà è la prima parola che incontriamo sul percorso della via alla Resurrezione e chi ci accompagna alla scoperta di questa parola è Angelo Casati, prete, poeta, teologo che ha dedicato gran parte della propria vita all'ascolto dei cammini della gente e della parola di Dio.

"Credo fermamente che l'umiltà sia la prima porta che si deve attraversare se vogliamo davvero iniziare un cammino di Resurrezione: la nostra vita è un viaggio, ma colui che s'illude di possedere tutto o di sapere tutto, non si mette in viaggio. Parte chi è in ricerca, chi conosce anche il suo vuoto, la sua piccolezza. Ed è la coscienza del vuoto, che è la coscienza della propria fragilità e piccolezza che consente di proseguire il cammino e di andare avanti, di scoprire la bellezza e la bontà delle cose che scorgi per la via, di trovare compagni di viaggio".

"L'umiltà è il purificarci dell'io arrogante, prepotente, violatore, aprendoci alla civiltà dei volti, dove ogni volto viene rispettato, amato, accarezzato".

L'altro, per don Angelo, è fondamentale per poter vivere bene. Per poter entrare in relazione con l'altro bisogna avere un atteggiamento di ascolto. L'altro non è vaso vuoto da riempire, bensì pozzo a cui poter attingere.

"Se non ascolti puoi solo essere colmo di presunzione per la tua ricchezza e per la tua acqua e te ne vai così, senza attingere ai pozzi, con la triste certezza di esistere solo tu".

"Ci si pone in ascolto dell'altro solo se si

pensa di avere ancora qualcosa da imparare. Se si crede di sapere già tutto si fa finta di ascoltare". E ascoltando, don Angelo scopre l'umiltà nelle persone più piccole che non avevano grandi studi alle spalle.

"Laddove tutti avrebbero detto che non c'era assolutamente niente, dove non ti aspetteresti niente, scopri invece Dio, perché Dio ama la nostra debolezza. E proprio lì mi accorgevo che c'era una luce e me ne stupivo".

Anche perché "Dio abita più nel piccolo che nel grande. Ed è bello accorgersi di questo. Ti lascia senza fiato".

Ma essere umili è un abbassarsi passivo, un annullarsi rassegnato?

"L'umiltà non è un diminuire, ma piuttosto restituire dignità alle persone e alle cose".

"L'umiltà non toglie valore a se stessi, ma è sentirsi piccoli e fragili. È sentirsi humus, terra. E la terra non è da disprezzare. È poca cosa ma cosa preziosa. È sentirsi soffio, ma contemporaneamente è anche sentire che questo soffio te l'ha messo dentro Dio. È scoprire che questo soffio ti è stato dato, che ha un'origine lontana, che è divino e sta dentro di te, e davanti al divino e all'immenso non puoi far altro che riconoscere la tua piccolezza, una piccolezza amata".

Dio è Dio del frammento, che raccoglie i nostri pezzi, tutto ciò che nella nostra vita perdiamo e ci



lascia il regalo delle relazioni.

"Quando volgo lo sguardo indietro al cammino che ho fatto mi accorgo che è stato benedetto, che sono stato accompagnato e sorretto, e di questo ringrazio. A volte rimango stupito di questo intrecciarsi di incontri nella vita, di questo ordito che man mano si è intessuto: la sensazione precisa è che non è dipeso da me, ma c'è stato qualcuno, un Dio che ha tessuto i fili.

La gratitudine è proprio per questo Dio che tesse dei

fili che mai avresti immaginato".

Un Dio che ricomincia dal nostro vuoto, che lo colma, abitandoci. Facciamo spazio in noi alla Parola, camminiamo secondo la parola di Dio che ci abita. Grazie all'accoglienza della Parola in noi diventeremo uomini e donne che sconfinano. Sconfinano dai pensieri ristretti del mondo ai pensieri grandi di Dio.

(Angelo Casati - UMILTÀ - Ed. Romena)

## L'umiltà nei pensieri e nella vita di Madre Ignazia e Madre Margherita

Come dice don Casati, "l'umiltà è la prima porta che si deve attraversare se vogliamo davvero iniziare un cammino di Resurrezione" e Madre Ignazia, nella prima Regola della Congregazione del 1894 scritta di proprio pugno afferma che nel nostro cammino di santità "... l'umiltà occupa il primo posto per essere come il fondamento di tutte le altre virtù... Gesù ce la raccomanda espressamente, come una di quelle che devono renderci simili a Lui: "Imparate da me non a far miracoli ma ad essere dolci e umili di cuore".

È possibile "mettersi ai piedi dell'Eucaristia per rammendare la nostra vita" solo se ci mettiamo in un atteggiamento di profonda umiltà. E Madre Ignazia, si è fermata a lungo davanti al Tabernacolo o a Gesù esposto nel SS.mo Sacramento per fare spazio dentro di sé all'amore donato da Gesù. Più che muoversi, agitarsi e discutere, umilmente si è messa in un atteggiamento di contemplazione e attenzione amorosa, accogliente e disponibile.

L'umiltà era la virtù che essa amava maggiormente e che raccomandava sempre e voleva fosse vissuta anche dalle suore, perché la Congregazione era consacrata al Cuore di Gesù mite e umile.

Madre Ignazia considerava l'umiltà una virtù necessaria per avere luce, conoscenza, verità

e gratitudine per le buone qualità che ciascuno ha ricevuto da Dio e aiutasse a moderare il desiderio di grandezza, dando a ciascuna la giusta misura di quanto siamo piccoli e miseri nei confronti di Dio. "Il tenersi bassi è l'onore più grande per un'anima che ama Dio" (pensieri 7 febbraio).

Le suore anziane ricordano le tante virtù della S.D. vissute in modo non comune, e Sr. M. Battisti-

na Gambirasio scrisse: "In lei si rispecchiavano tante virtù, ma la virtù che in modo tutto particolare prediligeva era la virtù dell'umiltà, che seppe praticare con costanza, con tenacia e con vero eroismo. Non si accontentava però di viverla solo lei, ma esigeva che tutte le sue figlie la amassero e praticassero" (ricordi 16.3.1966).

Essa insegnava alle suore: "Le opere vostre saranno piene di meriti se le farete con grande umiltà", "Le pene nostre frutteranno quando soffriremo umilmente" (pensieri 4 settembre e 15 ottobre).

Dai documenti conservati nell'archivio della postulazione e dalle testimonianze delle suore che hanno vissuto con Madre Ignazia, emerge che ella ha subito parecchie umiliazioni anche dai sacerdoti. Gli anni

bui di Sariate furono anni di forti umiliazioni per Madre Ignazia ma essa fu sempre convinta che "le umiliazioni

rendono grandi, mentre le lodi mettono in pericolo" (pensieri 10 settembre), ed è per questo che seppe trarne vantaggio non solo spiritualmente per se stessa, ma anche per il proprio Istituto. L'umiliazione, se accettata con pazienza, è il mezzo per acquistare l'umiltà, ed il Signore

"innalza gli umili" (Lc 1,52).

Molti sacerdoti infatti in quegli anni, nonostante il Vescovo di Mantova Mons. Origo il 31 dicembre 1920 avesse fatto un nuovo decreto di Istituzione Canonica della Congregazione, consideravano l'Istituto fondato dalla S.D. "non approvato dalla Chiesa", con conseguenti giudizi negativi su di esso e su colei che lo aveva fondato.

Madre Ignazia, in simili umilianti situazioni pregava e soffriva con fede profonda perché sapeva che era Dio che agiva, mentre gli uomini erano soltanto degli strumenti. Nei suoi pensieri di ogni giorno scrisse: "È una benedizione di Dio l'umiliazione. Siamogli grate e non cerchiamo di giustificarci se non nel caso di un bene migliore" (pensieri 26 agosto).

E poiché il servo non è da più del padrone era naturale che "tutti quelli che vogliono vivere piamente in Gesù



Cristo saranno perseguitati" (2 Tim 3,12).

In questo tempo difficile Madre Ignazia visse nella propria persona la pariglia "umiltà e umiliazioni, umiliazioni e umiltà" che insegnava alle suore. Attraverso queste vie il Signore la conduceva sempre più vicina al Cuore di Gesù perché, come Fondatrice di una Congregazione a lui consacrata, imparasse l'amore che soffre e perdona, che è mite e umile di cuore.

I due Vescovi di Cremona e Bergamo avevano creato una situazione molto dolorosa. Bisognava affrontarla con coraggio. Il Superiore don Angelo Franzi, parroco di Gazzuolo, che sempre fu vicino alla Madre con i suoi consigli e con i suoi interventi, in questo momento buio le insegnava ad usare molta umiltà e pazienza.

Essendo chiamata da un Vescovo all'altro per rendere conto della posizione equivoca della sua Congregazione egli le suggeriva: "Mio consiglio sarebbe, che passato un mese al più, si vada a fare una visita al Vescovo di Bergamo per ringraziarlo della sua benignità, come fanno in Austria, ove dopo aver buscate delle botte bisogna ringraziare ... Nel colloquio che avrà dirà con franchezza quello che capirà di poter sostenere ad onore del vero, ma dove vedrà di dover confessare qualche torto, lo confessi francamente senza paura, magari con qualche schiarimento, ed usi più poche parole possibili. Coraggio, io son certo che andremo bene. Bisognerà poi effettuare un po' presto la visita al Vescovo di Cremona" (17.8.1915).

Da questa esperienza Madre Ignazia potrà dire alle sue suore: "Per sostenere la verità ed i propri diritti ci vogliono preghiera, umiltà e franchezza" (pensieri 17 settembre).

In obbedienza ai consigli di don Franzi, ella non mancò di recarsi umilmente per fare queste sue doverose visite e per chiedere che le fos-

se "assegnato un Superiore Delegato per le case in Diocesi, al quale saremo docilmente sottomesse ... Fiduciose di ottenere quanto umilmente domandiamo, ringraziamo di cuore Vostra Ecc.za anche per tutti i tratti di bontà usati nelle attuali circo-

stanze" (24.8.1915). Effettivamente il Vescovo Marelli non sarà poi tanto buono verso la S.D. e neppure Mons. Cazzani, perché in seguito rifiuteranno di avere la casa madre

nelle loro diocesi, avendo già molte suore. Quello di Bergamo dirà: "A Bergamo vi è già una pleora di Congregazioni tale che non è più il caso di farne altre" (13.11.1915) e quello di Cremona addirittura scriverà: "Io sono sempre del mio antico parere che codesti piccoli Istituti Religiosi, che si moltiplicano con scopi analoghi o in tutto simili, siano a danno della soda disciplina e del prestigio della vita religiosa, e non possano mai dare dei frutti proporzionati agli sforzi, massime in una regione come questa, dove sono tanti Istituti grandi, forti, ben regolati, approvati dalla S. Sede che attirano, naturalmente, a sé i soggetti migliori. Codesti piccoli Istituti con sforzi grandissimi mancano di personale e mezzi per tenere noviziati in ordine ... accettano opere in condizioni non confacenti alla vita religiosa, rifiutate da altri, e impegnati nelle opere accettano facilmente i soggetti che non sarebbero ammessi in Istituti meglio organiz-

zati. Vanno anche bene, talvolta, per qualche tempo, e capita a capo di essi un soggetto buono, ma poi subito decadono. Io sarei fautore di un buon concentramento di questi piccoli Istituti, da farsi con qualche garbo si intende" (corr. Cazzani n. 30 - 1916).

Fu certamente un giudizio molto pesante questo di Mons. Cazzani che

non aiutò nel momento difficile, ma servì solo a peggiorare i rapporti verso la Madre che tuttavia fu con lui sempre umile e sottomessa, finché nel 1919 dovette chiudere anche l'unica casa nella diocesi di Cremona: Gazzuolo, e con essa tutte le opere che le suore svolgevano nei paesi limitrofi.

La S.D. si rivolse umilmente anche al S. Padre Benedetto XV supplicandolo di concedere, in attesa di avviare le pratiche perché la Congregazione ottenesse l'approvazione della S. Sede, di poter fare accettazioni, vestizioni e professioni per sostenere le opere dell'Istituto.

Il Signore guardò l'umiltà della sua serva, le preghiere fiduciose, i sacrifici. "Se le nostre preghiere non sono tosto esaudite, umiliamoci e perseveriamo nell'orazione" scriveva essa (pensieri 12 settembre), finché tutto si svolse per il meglio.

Il Vescovo di Mantova Mons. Paolo Carlo Origo accolse volentieri la richiesta di porre la Casa Madre nella sua Diocesi. "Chi sa che non sia la Provvidenza che le ha inviate a noi" (30.10.1916) scrisse egli a Mons. Besutti. Così la S.D. duramente provata e umiliata poté trovare finalmente un valido appoggio.

"Quando meno ce l'aspettavamo i nostri voti vennero esauditi e col 1° febbraio corrente anno (1917), abbiamo aperta la casa ad Asola e là sarà Casa Madre. Benedetta persecuzione che ci procurò il bene di conoscere quanto sia buono e grande il Cuore di Gesù" (lettera della S.D. a don Giuseppe Longa 8.3.1917). Ancora una volta la S.D. poteva constatare come il Signore avesse gradito le tante umiliazioni vissute, perché solo ai deboli Egli si manifesta (cfr. 1 Cor 1,29-30).

Potrà scrivere più tardi alle sue suore: "Mie care figlie, nei giorni di mia solitudine, o per meglio di riposo al mio povero arnese (corpo) pensai





a me ed anche al vostro benessere spirituale. La nostra cara Congregazione è opera di Dio, prova ne sono le svariate tribolazioni cui andò e va soggetta. L'opera si estende e occorrono operaie santamente attive, piene dello spirito del Signore, che è spirito di umiltà

e di sacrificio, operaie che lavorano per il cielo, per Dio solo, che lotta-



no continuamente contro l'io umano. Siamo in gran campo di lotta in noi, attorno a noi, ma facciamoci coraggio. Ogni mattina nella S. Comunione attingiamo forza e generosità ... abituiamoci a frequenti atti di dolore dei nostri falli passati e presenti e facciamo tesoro d'ogni occasione per farne penitenza. Teniamo in gran conto le umiliazioni esterne, volute dalle nuove Costituzioni, fanno tanto bene a noi e alle consorelle ... È volontà di Dio l'uniformarsi in tutto alle nuove Costituzioni, viviamo alla presenza di Dio, e per andare spedite nella via della santità usiamo della pariglia: umiltà e umiliazioni, umiliazioni e umiltà" (circolare 6.10.1922). Le Costituzioni, aggiornate secondo il nuovo Diritto Canonico erano state approvate da Mons. Origo, Vescovo di Mantova, il 17 gennaio 1922.

Le parole del Vangelo: "Siamo servi inutili" (Lc 17,10) erano per la S.D. di un'attualità viva ed esprimevano molto bene il suo stato d'animo abituale. Questa profonda umiltà era frutto di amore per Dio. Era pronta a sacrificare tutto di lei, l'onore, i desideri, pur di dare gloria a Dio. Si reputava un nulla ed era grazie all'aiuto di tutti che l'opera sua avanzava.

In circolari precedenti aveva scritto alle suore: "Non posso tacervi qual conforto sento nel vedere la nostra cara Congregazione arrivata a buon punto per pura bontà di Dio e pel lavoro sollecito e preghiera assidua del nostro buono e santo Superiore (Mons. Besutti). Esultate tutte e persuadiamoci che non bisogna smarrirsi quando si vede buio, spinoso in ogni caso, ma pregare, patire e confi-

dare in Colui che sa ben registrare ogni cosa" (circolare 26.5.1921). "Animo adunque, giacché Dio benedice la nostra cara Congregazione e la prova si è: che mentre è perseguitata capitano operaie, ed è la prova più sicura della protezione del cie-

«Chiunque si esalta  
sarà **umiliato**,  
e chi si umilia  
sarà **esaltato**»

Lc 14,11

queste traversie: "Deo Gratias! Si verifica la profezia di Bonomelli cioè: 'Se è opera di Dio (la Congregazione) passerà persecuzioni come la Chiesa, ma come la Chiesa non però, così sarà della loro Congregazione'. Ed è così, lotte e il noviziato fiorisce" (15.6.1933).

Questa profonda, sentita e non mai smentita umiltà della S.D., il suo amore per il nascondimento, la sua inalterabile pazienza di cui dette prova attraverso ogni genere di ostacoli, di difficoltà e di tribolazioni ci dicono fino a che punto ella avesse assimilato e fatto propri i sentimenti del Cuore di Gesù, e sono la misura del suo nascosto mondo interiore.

Madre Margherita, cofondatrice dell'Istituto, fu una donna umile e serena. Le numerose testimonianze delle suore che la conobbero ce lo confermano. Fin da adolescente si sentì attratta alla vita religiosa, verso una "vita nascosta con Cristo in Dio" (Col 3,3) per imitare più da vicino l'umiltà e il nascondimento di Gesù e per dedicarsi con maggior amore e sacrificio all'istruzione della gioventù. Quando entrò a Somasca aveva già un'esperienza di oltre venti anni di insegnamento come maestra comunale. Dopo la morte della mamma, motivo per il quale aveva ritardato la sua en-

trata in convento, avrebbe potuto continuare in questa missione e farsi un nome di prestigio. Invece desiderò nascondere le sue doti di ingegno e lasciare che fosse Dio a decidere della sua vita.

Le suore anziane dicevano che Madre Margherita era solita insegnare loro che solo chi vive nell'umiltà profonda può fare cose grandi per la gloria di Dio e il bene dei fratelli. Le suore l'hanno sempre descritta umile e schiva di onori e perciò non gradì mai mettersi al primo posto. I suoi numerosi titoli di studio e la sua profonda cultura (conosceva la lingua francese, suonava molto bene il pianoforte) erano messi silenziosamente al servizio delle giovani a lei affidate e non risparmiava tempo e fatica per fare un po' di bene e consentire a tante giovani di conseguire un titolo di studio. Come dice don Casati: "L'umiltà non è un diminuire, ma piuttosto restituire dignità alle persone e alle cose".

Madre Margherita, che aveva condiviso la vita con Madre Ignazia, la quale ricordava sempre la necessità di "vivere la pariglia umiltà e umiliazioni, umiliazioni e umiltà" (M. Ignazia 6.10.1922), sapeva bene che l'essere umiliati era la via giusta, il mezzo giusto per acquistare l'umiltà. Quindi il suo impegno era quello di accettare bene le umiliazioni che la

vita non risparmiava a nessuno. Come? Con un grande abbandono nel Cuore di Gesù. Il Cuore di Gesù, mite ed umile, fu per Madre Margherita, la fonte ove attingere coraggio per affrontare tutto.

